

Maurizio Spaccazocchi

Musica oltre...

Come la Musica crea la Vita, così la Vita crea la Musica



Progetti Sonori S.r.l. - Via Nazionale, 15 - 61040 Mercatello sul Metauro (PU) - Italy
Tel. 0722 816053 - 0722 816895 • Fax 0722 816055

Coordinamento editoriale: Anna Maria Londei
Grafica e impaginazione: Progetti Sonori
In copertina: *Mannaggia mi hanno concepito con il gene dell'arte* di Americo Salvatori

Proprietà letteraria riservata

© 2024 by Progetti Sonori S.r.l. - Mercatello sul Metauro (PU)
All rights reserved. International Copyright secured

Prima edizione: Aprile 2024

Stampa: Digital Book - Città di Castello (PG)
Printed in Italy

www.progettisonori.it
www.progettisonori.com

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

L'Editore ringrazia sin d'ora quanti vorranno gentilmente segnalare refusi, inesattezze o imprecisioni che possono essere sfuggite ai numerosi controlli effettuati e se ne scusa anticipatamente.

INDICE

Presentazione	p. 7
Dall'umano all'umanità	15
1. Il corpo-mente emo-tono-fono-musicale	19
2. L'evoluzione creatrice e la musica	35
3. Vita, coscienza, musica e computer	46
4. Indurre all'eterofonia di gruppo	49
5. Dal corpo alle discipline e viceversa	57
6. Noi, esseri intessuti di storie	84
7. Le respons-abilità educativo-formative	90
8. La vita in fotogrammi	94
9. L'automotivazione come stupore, passione e desiderio	102
10. Essere appassionati per la propria vita!	119
11. Tre inscindibili concetti per la scuola	125
12. Et humanitas nostra?	131
13. Quando giunge l'ora di riflettere su se stessi	135
14. La mentalità d/istruttiva	138
15. Se la fonte determina la qualità dell'acqua	142
16. Come s-valutare l'umano	145
17. Siamo esseri senti-mentali	151
18. Educare: volere e saper essere	155
19. Non siamo come i computer	160
20. Educare al rito musicale	164
21. La voce come presenza musicale	176

22. Labh Rabh	p. 191
23. Omeostasi, sentimenti, musica, educazione	196
24. La continuità dell'esistenza	206
Articoli e saggi	211
Bibliografia	212

*All' amico Andrea Iovino
che sa poco di musica,
ma sa moltissimo della Musica
che serve alla Vita.*

PRESENTAZIONE

Musica oltre... “sente” il bisogno di affermare che è giunto il momento di fare importanti riflessioni per superare la visione musicale teorica, sintattica e alfabetico-grammaticale, per aprirsi alla musica come valore umano e umanitario. Questo, certo, non per screditare il valore pratico dell’ascoltare, cantare, suonare e danzare la musica, ma per valorizzare quell’oltre la musica che si fa un tutt’uno con la vita, grazie a quella musicofilia della nostra specie che è di per sé stessa un alto valore biologico: musica come *pro-mozione* dell’esistenza.

Cercare di capire come la musica si sviluppa dall’umano all’umanità significa offrire al mondo dei suoni il giusto valore che gli spetta, tanto sul piano etico che estetico, tanto sul piano educativo che formativo, poiché la musica è di fatto un’*agenzia di cambiamento* della persona, ed è questo il vero scopo di educare con la musica.

Quel *corpo-mente* attivo in ogni persona è anch’esso la dimostrazione che tanto i suoni quanto le musiche sono, innanzi tutto, “dentro” di noi, “incise” nei nostri neuroni, nella nostra memoria *emo-fono-tono-musicale* a dimostrazione delle diverse musicalità acquisite già dentro il ventre materno (*Homo musicus*).

Sì la musica è, per la nostra specie, anche una sorta di *evoluzione creatrice* in cui tutto ciò che di sonoro e musicale si presenta davanti alla nostra percezione, può essere interpretato come “materia” provvisoria, al di fuori della sua forma o della sua struttura base, altrimenti gli esseri umani non sarebbero riusciti a fare quello che nei millenni hanno fatto: trasformare, elaborare, creare e ricreare i prodotti e i fatti musicali nelle forme, nei contenuti e soprattutto per i bisogni vitali e sociali più diversi.

E non dimentichiamo mai che stiamo parlando degli esseri umani, di quelle persone musicali che hanno preso coscienza del loro libero arbitrio nei confronti dei fatti musicali e sanno che il fare musica umano è del tutto diverso dal fare musica di un computer. Questo perché tutti i linguaggi umani, dalla parola al canto alla musica, dalla letteratura alla poesia, dalla matematica alla scienza, dall’arte al teatro, dalla danza al balletto, ecc., non sono strutturati in maniera chiusa e lineare come un linguaggio digitale programmato, altrimenti la nostra specie non avrebbe mai potuto esaltarsi come specie ma-

nipolatrice, elaboratrice, trasformatrice e quindi *ri-crea-attiva*.

Addirittura potremmo anche sostenere che gli esseri umani prima di fare musica per il piacere e la bellezza l'hanno praticata e la praticano ancora per farsi riconoscere come gruppo sociale identitario, come per affermare con suoni e versi più o meno organizzati quel bisogno di dire agli altri e al mondo circostante: *Siamo noi, questi suoni sono noi!* E questo primario aspetto musicale è molto simile alle tante e diverse *eterofonie* praticate dalle molte specie animali (per es. lupi, ranocchie, cornacchie, passeri, gruccioni, papere, mucche, balene, ecc.); a dimostrazione che nonostante tutto l'uomo, biologicamente parlando, non può non mantenere i contatti con la sua primaria dimensione animale.

Un altro valore umano, connesso con le manifestazioni sonore e musicali umane, trova un grande stimolo dalla corporeità, dalla sua naturale dote fisica-articolatoria che determina tutta quella evoluzione ritmica che dal corpo è stata traslata già da millenni verso gli attrezzi da lavoro e da caccia, come verso gli oggetti e strumenti musicali d'ogni forma, genere e cultura.

Senza poi trascurare il fatto che la nostra specie è di natura *narrante*, che si è evoluta con storie che dal mito si sono mosse anche verso il racconto musicale, dentro il quale hanno preferito far "parlare" gli strumenti e le tante e diverse forme del cantare (*comunicativo, emotivo, descrittivo, prossemico, cerimoniale, religioso, politico, comico, ecc.*).

In tutto ciò che abbiamo descritto e che descriveremo in *Musica oltre...* si nasconde il vero impegno che la scuola dovrebbe assumersi: il compito della *Respons-Abilità* che sta per quella capacità di sviluppare idee per rispondere a domande che possano finalmente mutare ogni pedagogia troppo "disciplinata" in una molto più democratica. E questo vale anche per le didattiche e le pedagogie mirate all'educare con la musica. Quindi muoversi verso una pedagogia dell'invito alla esternalizzazione delle proprie idee, dei propri canti, dei propri suoni, che sia quindi la *fonte ideale* per praticare apprendimenti mirati a un *Benessere Equo e Solidale*, che possa rendersi molto più utile per le nuove generazioni che da tempo stanno attendendo una *educazione come luogo del vero desiderio*.

Un altro tema, che emerge tanto nella musica quanto nei vari linguaggi ed espressioni umane, è dato dal fatto che l'intelligenza umana non è in grado di percepire il *continuum* reale dei fatti e delle cose che si manifestano

come energia che si muove nel tempo e nello spazio. L'uomo ha il bisogno di "chiudere" i linguaggi e i vissuti dentro forme o involucri controllabili, dove poter gestire con la sua idea di parcellizzante (punti precisi e fermi) l'evolversi continuo dei fatti e delle cose del mondo. E così fa pure con la percezione-comprensione della sua vita, e anche con il mondo dei suoni (per es. con le tante scale musicali basate su punti sonori più o meno definiti) che appare molto simile alla logica dei fotogrammi nei film.

E ancora l'educazione musicale, come tutte le materie scolastiche, ha bisogno di andare oltre se stessa, poiché ogni fare umano è realmente praticato nel momento in cui persone e studenti mostrano di essere in grado di sviluppare ottimi livelli di quella automotivazione che è mossa solo dal piacere e dalla passione nel fare e nel vivere i vari saperi scolastici e sociali. Ma questo piacere e questa passione rivolta al sapere si evidenziano grazie alla produzione di *dopamina* che è un neurotrasmettitore in grado di interagire con i nostri vissuti dal momento che viene rilasciato dal *nucleo accumbens* del cervello quando ognuno di noi vive un'esperienza gratificante, una bella soddisfazione. E allora, la scuola in generale verso quale materia cerca di *pro-muovere* realmente gratificazioni, interessi piacevoli, stupori e passioni magari pure divertenti, per automotivare bambine e bambini, ragazze e ragazzi? La psicologia definirebbe il nostro essere appassionati come una sorta di sentimento sorretto dal bisogno di vivere affetti, di sentirsi *emozionati*, attivi tanto con i sensi quanto nella percezione sinestesica. In altre parole ci si "attacca", ci si innamora, ci si appassiona verso le musiche e le conoscenze, verso attività e cose, verso arti, scienze e persone, come se "queste" fossero per noi delle vere e proprie *attrazioni affettivo-emotive*.

E forse ancora dovremmo andare più oltre, per iniziare a pensare che ogni attività umana, per essere un grande valore educativo-formativo, dovrebbe praticarsi sui veri valori dell'Educazione, dell'Etica e della Bellezza, poiché questi tre importanti concetti nella pratica didattica dovrebbero essere sempre presenti, perché Educare sta per affrontare ogni cosa con Etica e Bellezza, Etica sta per legare la Bellezza con l'Educazione e la Bellezza è l'attivazione dei sensi che nascono da una Educazione altamente Etica. Tre concetti che non possono fare altro che andare verso l'acquisizione di una umanizzazione delle conoscenze e dei saperi. Tutto questo per farci sperare che la scuola possa far ritornare di gran "moda" quelle generazioni che mettono in pratica ogni giorno il motto di Terenzio: *Homo sum, humani nihil*

a me alienum puto (Sono uomo: non considero nulla di ciò che è umano come cosa che possa non toccarmi). Un motto filantropico tanto antico quanto oggi più urgente, pronunciato per farci ritornare a cantare in classe quella *Humanitas* che abbiamo da troppo tempo assopito in noi e fatto purtroppo assopire anche nella mente e nel cuore delle nostre giovani generazioni.

Questo tema ci porta ancora *oltre* la musica, per farci ritornare a riflettere su noi stessi, per “rientrare in noi” con il compito di ordinare il disordine che rischiamo ogni giorno nel voler praticare tutta l’esteriorità possibile, come se il pubblico di un teatro (che saremmo noi educatori come pure gli stessi studenti) volesse salire sul palcoscenico per assumere il compito degli attori.

È quello che sta accadendo ogni giorno in questa società: tutti vogliono essere tutto senza aver acquisito la coscienza del limite. Solo attori, nessun spettatore e dunque nemmeno nessun critico che controlla la nostra ignorante alterigia. In realtà la musica potrebbe facilitare questo “rientro” poiché noi tutti siamo la nostra mente-memoria musicale, con i nostri limiti e le nostre doti, e dunque a ognuno di noi e dei nostri giovani spetta adempiere al proprio compito e ruolo, in rapporto ai propri potenziali che possono *com-prendersi* solo e grazie a questa ripresa della coscienza interiore: *il chi siamo, cosa sappiamo e cosa possiamo fare*.

E da questo punto, tanto per andare ancora *oltre...* come possiamo risolvere il divario già esistente da tempo fra l’uomo e la natura? Questa separazione, data anche dall’idea di superiorità della specie umana, ha sempre più indotto le scienze, le pedagogie e le metodologie didattiche a dirigersi verso una mentalità che ha distaccato fra loro teorie e prassi. La settorializzazione degli studi e delle ricerche ha portato alla determinazione di quelle che ancora oggi a scuola nominiamo con il termine di discipline o materie. Questi diversi e separati saperi hanno quindi creato un ampio distacco fra materie teoriche e materie pratiche. E ciò ha provocato una ancor più gerarchica divisione fra studio e lavoro, fra uomo e ambiente, fra saperi intelligenti e meno intelligenti. Allora oggi ci si impone una domanda semplice per quanto importante:

Quello che la scuola sta proponendo in termini di programmazioni e di materie, quanto è davvero rispettoso di una giusta e armonica formazione per la vita e per il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi?

Da quale nostra “fonte” del sapere offriamo “acqua” benefica per il bene intellet-

tuale ed etico delle nostre prossime generazioni?

Queste possibili domande ce le dovremmo porre noi tutti educatori, in stretto rapporto alle nostre singole materie, tra l'altro ormai troppo "stan-tie" rispetto alle competenze richieste oggi da una vera scuola che mostrasse tutto il coraggio di saper affrontare ogni materia oltre a se stessa, come qui ci sforziamo di fare con il nostro *Musica oltre...*

Non manca pure il grosso problema della valutazione scolastica che rischia, nelle sue forme più disciplinate, di svalutare l'umano invece di valorizzarne la sua complessità, la sua varietà. La vita reale è tutt'altra cosa, non corrisponde ai criteri di *s-valutazione* presenti attualmente nella scuola! La vita, quella vera, ha il compito di far vivere tutti quanti, nelle proprie diverse modalità, poiché tutti noi siamo persone tanto uniche quanto, nello stesso momento, legate e *con-fuse* con il tutto universale.

Siamo tutti in evoluzione, giorno dopo giorno, tanto come docenti quanto come discenti, e un giudizio su di noi oggi potrebbe non essere più adatto al nostro domani. Siamo scarsamente valutabili perché in fondo in fondo siamo tutti esseri *senti-mentali* che vanno alla ricerca costante di un equilibrio omeostatico per poter vivere al meglio ogni esperienza e, grazie a Dio, la musica è una *mater-materia* che può contribuire tanto al nostro equilibrio quotidiano quanto a quello esistenziale generale.

Questo vuol essere un forte richiamo per tutti noi, verso quel *volere e saper essere persone* che fanno di ogni pratica umana (*musicale, artistica, letteraria, poetica, scientifica, economica, politica, ecc.*) una condotta di cura verso gli altri, la natura in generale e il mondo. Ogni nostro *fare e dire* coinvolge inevitabilmente tanto la globalità dei nostri vissuti quanto l'identità di ogni singola persona e del gruppo all'interno del quale viviamo, come anni fa affermava lo psicologo *Jerome Bruner* quando ci parlava di un *Volere e Saper essere* nella relazione umana ed educativa. Ed è *proprio* in questo volere e sapere umano che dobbiamo saperci interpretare come dei veri organismi viventi che si evolvono costantemente. Non saremo mai esseri completi, perché ci troviamo sempre nel divenire. Noi come esseri viventi non saremo mai la stessa entità fisica e psichica, questa è anche la ragione e la bellezza della nostra mutazione costante. Al contrario l'hardware di ogni mezzo digitale mantiene sempre la stessa struttura da quando entra in commercio fino a che smette di funzionare o viene eliminato. Insomma non vogliamo essere e non

vogliamo sapere essere come i computer: siamo umani!

E allora come persone portatrici di umanità dobbiamo anche saper vivere ogni pratica musicale come un vero e proprio rito, non tanto per mostrarci più “professionali”, ma quanto perché ogni rito musicale ha bisogno di realizzarsi all’interno di un contenitore formale ben definito, come ha bisogno di uno spazio psicologico e temporale che, oltre a contenere tutte le azioni e reazioni del fare e dell’esprimersi con i suoni, sappia anche indicare i reali confini del rito stesso: il momento iniziale e quello finale. E il reale momento di apertura e di chiusura del rito musicale non corrisponderà mai allo stesso tempo della durata del brano eseguito, perché questo spazio viene vissuto e percepito con un tempo che va *oltre la musica*, che mostra valori non tanto cronologici ma quanto piuttosto tipici del tempo vissuto come *cariologico*, dal greco antico *Kairós* (Καῖρός) traducibile come momento giusto e opportuno o come momento supremo, ideale, oltre il quotidiano e che quindi non si vive in termini cronologici, misurato dagli orologi, dalla durata degli impegni e dei comuni e quotidiani appuntamenti.

Un altro aspetto di grande importanza nella pratica musicale umana è quella del canto, della *vox-cantante* che noi potremmo anche leggerla come pratica di *voc-azione*, *evo-cazione*, *in-voc-azione* e *provoc-azione*: tutti valori umani che ricadono inevitabilmente nell’atto del cantare, nella esaltazione emotiva che induce l’uomo parlante verso il canto espresso nelle diversissime forme fisiologiche colte, popolari ed etniche, ecc. Questo accade addirittura sino al punto di indurre la specie umana verso la gioia, con una esplosione esultante di suoni senza il bisogno di cantare parole, come direbbe Sant’Agostino da far sembrare che il cantore, *traboccando di eccessiva gioia, non possa esprimerla con parole, ma solo in suoni*.

E quindi le nostre pratiche sonoro-musicali umane, sempre più ricche e articolate, da un punto di vista educativo-formativo, hanno bisogno di essere vissute soprattutto in forma di *Labh* e *Rabh* che in sanscrito significano *afferrare, prendere possesso, abbracciare e, in modo più estensivo, volgere il desiderio, la volontà, l’intento, l’opera verso qualcosa*.

Invece *labor* in latino è parola portatrice anche di significati negativi come per esempio: *fatica, pena, sofferenza, cadere, scivolare* e, proprio per questo, crediamo che sia più giusto e corretto, pensando a un laboratorio di educazione e formazione musicale per bambini e giovani, dirigerci verso i signi-

ficati originari di Labh e Rabh.

Inoltre, sarà bene non dimenticare il fatto che noi come i nostri giovani viviamo nel bisogno di vivere un equilibrio *omeostatico* che possa permetterci di offrirci la condizione utile per affrontare la vita e lo studio. Per questo la musica può aiutare le nuove generazioni proprio per invitarle alla ricerca di eventi sonoro-musicali in grado di offrire a ognuno di loro il modo di scegliere le musiche che più possono aiutarli sia a mantenere un sano equilibrio sentimentale e sia per poterlo riequilibrare con gli ascolti o le attività musicali più opportune.

Questa articolata scaletta di temi presenti in *Musica oltre...* si conclude con un argomento molto importante, quello che dovrebbe aiutare a far capire che le pratiche umane e musicali sono entità che possono aiutarci a sopravvivere e a far sopravvivere: in ogni frase, in ogni formula, in ogni poesia, in ogni testo come in ogni canto o brano musicale, noi manteniamo in vita noi stessi e quanti “richiamiamo” in vita con quel canto o con quella musica. Per esempio, cantando o suonando un *Blues* noi risvegliamo le esistenze del popolo afroamericano, mentre noi stessi siamo la rappresentazione vitale di quelle genti. Cantando o suonando *We shall overcome* noi riportiamo in vita Martin L. King e tutte quelle genti che si sono prodigate per la conquista dei diritti umani, mentre noi stessi siamo la loro rappresentazione vitale. Cantando o suonando il brano *Auschwitz* noi risvegliamo le esistenze di tutte quelle persone che sono state uccise nei lager nazisti, mentre noi stessi siamo una loro rappresentazione. Cantando o suonando *l'Inno alla gioia* di L. V. Beethoven con il testo del poeta Friedrich Schiller (*An die Freude*), noi non solo riportiamo in vita i due autori, ma il valore stesso della gioia come benessere umano, e *pro-muoviamo* la condivisione dei valori dei popoli appartenenti alla comunità europea, mentre noi stessi siamo i rappresentanti viventi di questa grande unione.

È per queste e tante altre ragioni che ogni scritto di *Musica oltre...* vuole rappresentare la vita che va oltre per incontrare la musica e, allo stesso modo, vuole rappresentare la musica che va oltre per incontrare la vita.

Maurizio Spaccazocchi

DALL'UMANO ALL'UMANITÀ

La scuola e l'urgente obbligo di ricercare la biofilia nel corpo pieno di mente dei nostri giovani.

Una materia scolastica è un corpus disciplinare ordinato secondo regole e norme date dal sistema o dal linguaggio che è, a questa, specifico. Così è per la matematica, la fisica, la chimica, la tecnologia, la storia, la geografia, la musica, l'arte, la letteratura, la poesia, ecc.

Ogni disciplina scolastica (o extrascolastica) è e rimane una conoscenza organizzata in moduli e forme, in paradigmi precostituiti a poco a poco dagli addetti ai lavori ritenuti competenti per quello specifico corpus disciplinare-culturale scolastico o sociale che sia.

Questo modello evolutivo di conoscenza-competenza è il risultato di un surplus di dati, informazioni, regole, sintassi, grammatiche, principi, ecc. che si è strutturato, tendenzialmente, per essere insegnato, se non a volte addirittura imposto dall'alto attraverso metodologie didattiche più o meno efficaci.

Questo ampio strato di saperi così disciplinati rischia, purtroppo, di apparire al *corpo pieno di mente* dei nostri discenti "materia" non specificatamente umana, cioè non del tutto a "misura" d'uomo.

Infatti l'umano per essere tale deve far richiesta di umanità e cioè avere e mostrare tutte quelle dotazioni del *saper fare*, del *sapere*, del *saper far fare* e *saper essere* tanto nei propri confronti quanto nei confronti degli altri e di tutte le altre forme di vita animale, vegetale e minerale presenti in questo nostro mondo se non addirittura nell'universo.

Ecco allora che lo specifico umano, nella sua primaria e qualitativa essenza, non può essere interpretato come un insieme di norme e dati ben strutturati, ma quanto piuttosto ciò che l'umano stesso può e deve esprimere in termini di umanità. E quando parliamo di umanità è chiaro che stiamo entrando in un contesto carico di complessità facendo parte, l'essere umano, di un sistema complesso e non di un sistema lineare sul quale, ogni disciplina scolastica, è molto spesso strutturata e valutata.

In breve le regole, le norme, le forme e le relazioni saranno tanto più percepite, condivise e vissute quanto più l'essere umano avrà preso coscienza e assunto comportamenti carichi di umanità.

Ed è proprio qui, che alla base di ogni principio umanitario, non ci sono prima le discipline, ma una sensibilità fatta di attente percezioni nei confronti di ogni alterità che ci sta accanto, che ci passa accanto, come ci conferma il filosofo spagnolo Fernando Savater:

Pare che Albert Camus – così leggiamo nei suoi appunti – incontrasse ogni giorno lo stesso mendicante vicino alla sua casa di Parigi. A volte si fermava a parlare con lui e questo gli diceva più o meno: «Il problema non è che la gente sia cattiva. Il problema è che non vede». Ecco: ho il sospetto che il mendicante avesse ragione. Forse il vero male della modernità sta nel fatto che, con tutti i mezzi di comunicazione di cui disponiamo, non sappiamo più vedere e ascoltare il prossimo. Che poi forse non è nemmeno vero, visto che tutti i giorni all'ora di cena ci sorbiamo in tv e alla radio racconti e immagini di massacri e di bambini che muoiono di fame. Il punto è che vediamo e ascoltiamo tutto passivamente, anche quando siamo animati dalla pia intenzione di aiutare qualcuno.¹

L'essere umano come struttura vivente ha l'obbligo di esprimersi primariamente in termini di umanità. È del tutto inutile formarlo in termini di saperi disciplinari se prima noi stessi non sappiamo offrire e trasmettere umanità, attenzione, riguardo, ascolto, osservazione, per giungere a scoprire in ogni *corpo pieno di mente* quelle dotazioni di base utili per poi essere potenziate in abilità, conoscenze e competenze da svilupparsi sempre e comunque in termini di umanità e non di arida disciplina.

In una profonda dimensione etica dell'educare, non può mai venire a meno il dovere morale di aiutare, valorizzare, potenziare, promuovere, esternalizzare l'altro. E sarà proprio da questa nostra presa di coscienza esternalizzante che dovremmo aver cura e attenzione di “scoprire” nell'altro i primari potenziali d'umanità, per farli crescere all'interno di quella profonda essenza che è la sola che può permetterci di esaltare e valorizzare ogni dotazione umana.

Quanto più l'essere umano avrà vissuto e fatto esperienza di condotte cari-

¹ Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 141.

che di umanità tanto più per l'uomo sarà facile manifestarsi in pratiche di vita *pertinenti* e *prioritarie* per la nostra specie e per il tutto che ci circonda.

Pertinenti perché queste fanno parte di tutto ciò che maggiormente qualifica l'umano, *prioritarie* perché il manifestarsi in termini di umanità significa, prima di tutto, esaltare la persona per portarla a operare e applicare le migliori relazioni di umanità utili a una migliore e più sana convivenza civile.

Alla base di questo nostro discorso educativo-formativo si mette in evidenza quella che il noto biologo Edward Osborne Wilson definisce con il termine *Biofilia*, cioè la nostra attenzione verso gli altri esseri umani. Un'attenzione che le madri di tutto il mondo mettono in chiara evidenza nel loro importante atto di presa in cura nei confronti dei loro neonati: osservano, ascoltano, toccano, annusano, notano, come se fossero delle vere e proprie *Observers of the human* (osservatrici dell'umano) per fare in modo che si svolga al meglio l'evoluzione del "cucciolo" che hanno partorito.

Ed è proprio da questa antica condotta *biofilica* che dovrebbero prendere esempio tutti quelli che si definiscono veri educatori, diventando degli attenti *Men watchers*, per andare alla ricerca delle primarie qualità di umanità dei saperi che stanno alla base di ogni disciplina scolastica, e soprattutto alla base di ogni identità umana.

È da qui, infatti, che ogni essere umano va esaltato nella sua inevitabile dotazione biofilica di umanità, come sarà sempre da qui che ogni disciplina scolastica dovrà saper ricercare, nella sua condizione di *Observer of men*, quello che sta alla base biologica di ogni sapere. Ed è ancora da qui che una disciplina come l'Epistemologia per dimostrarsi davvero biofilica avrà l'obbligo di rivolgersi verso ogni manifestazione *Epistemofilica* del corpo-mente di ogni persona; e sarà sempre da qui che una disciplina scolastica come la Musica avrà l'obbligo di ricercare le *Musicalità* presenti in ognuno di noi. Allo stesso modo l'Arte dovrà andare alla ricerca di Artisticità nel corpo-mente dei giovani così come la Fisica, per il rispetto biofilico dei ragazzi, dovrà ricercare la Fisicità nel loro corpo e la Linguistica dovrà ricercare la Linguisticità, la Storia la Storicità e così via

Tutto questo, nel rispetto del nostro obbligo biofilico, dovremmo farlo nei confronti di tutto ciò che oggi definiamo con il termine discipline riportando, queste ultime, alla loro più giusta e umana dimensione indicata da tempo dal filosofo Edgar Morin, poiché ogni disciplina resta pur sempre

una conoscenza ben più ampia e complessa di quello che comunemente si vuole indicare. Questo interessante studioso cerca di farci comprendere che la conoscenza umana non è frutto di un semplice e lineare atto di trasmissione fra un'entità trasmittente e una ricevente, ma è cosa ben più complessa perché l'essere umano, come abbiamo già detto, è un *sistema complesso* che integra in sé tutte le dimensioni che, appunto Morin, ci indica come qualità che comprendono il *biologico*, il *cerebrale*, lo *spirituale*, il *logico*, il *linguistico*, il *culturale*, il *sociale*, lo *storico* e forse anche altri aspetti che, in un modo o nell'altro, trovano origini e motivazioni nel e dal nostro stesso *corpo pieno di mente* sempre posto in relazione con tutta la vasta realtà esterna compresa nella sua globalità e universalità.

Da qui, concludendo, ogni disciplina scolastica avrà il compito di cogliere la dimensione di umanità di ogni sapere, la ricchezza di ogni conoscenza che è in nuce nel corpo-mente di ogni essere umano; poiché è da qui che la nostra dote biofilica si mette in evidenza esaltando i percorsi del *saper-essere* di ogni persona. La conoscenza non si può sintetizzare in una disciplina scolastica imprigionata da norme e regole preordinate, poiché il conoscere è dato solo dall'esaltazione biofilica che ogni educatore ha il compito di *pro-muovere* per il suo bene, per il bene delle prossime generazioni. Per il bene della nostra stessa specie!

1. IL CORPO-MENTE EMO-TONO-FONO-MUSICALE

La teoria dei sistemi distingue quelli lineari e quelli complessi. I sistemi lineari sono governati da regole scalari (vedi le grammatiche o gli alfabeti musicali o le teorie musicali in genere, o le stesse scale musicali, o le forme musicali indicate in parti o tempi diversi, etc.) in cui gli stimoli producono effetti proporzionali alla loro intensità, ad esempio la velocità, lo spazio e il tempo che interagiscono nel moto rettilineo uniforme, etc. Questi sistemi possono essere descritti nel loro complesso partendo dalle singole parti, sommando i comportamenti di ciascuna, come ad esempio è il caso di una melodia analizzata nei suoi singoli intervalli o nel loro insieme, o all'interno della scala o della tonalità di base alla quale fanno parte, ecc.

Al contrario ogni essere vivente che ascolta, pratica canto, suona uno strumento o danza una musica, fa parte dei sistemi complessi, che sono organizzati da regole o vissuti strettamente e intensamente interdipendenti e quindi pieni di eccezioni per cui una loro descrizione (ascoltare una scala musicale, un arpeggio, un suono di uno strumento, etc.) non permette di dedurre o definire il funzionamento del tutto come esperienza musicale totale, infatti:

L'unico modo per poterne parlare è attraverso la documentazione dell'esperienza diretta, di lunghe osservazioni in cui alla fine si nota una tendenza, esattamente ciò che fanno i ricercatori in medicina. [...] Se i sistemi lineari sono prevedibili e possono essere descritti formalmente, mancano delle capacità dei sistemi complessi, che invece sanno rispondere creativamente agli stimoli e sono in grado di cambiare, di evolversi. Proprio perché sono complessi possono 'fare' scelte, hanno varie opzioni di comportamento e ne possono sviluppare di nuove se serve. Ma non possono essere scomposti. L'interdipendenza fra le loro componenti interne e l'impossibilità di scinderle sono le caratteristiche salienti di tutti gli esseri viventi.²

² Zaccagnini D., *Moving boxes*, L'asino d'oro, Roma 2015, pp. 61-63.

Insomma una vera conoscenza dell'umano in musica o meglio ancora delle musicalità umane, non è possibile interpretarla come la foce di un fiume che si getta nel mare nella sua struttura a delta. I vari settori o indirizzi musicali smembrati nella loro interezza, non possono permettere sia di ricomporre e dar senso all'unità significativa di questa inscindibile globalità. E questo vale anche per la presa di coscienza che ognuno di noi può avere in merito al suo vissuto generale e particolare *emo-tono-fono-musicale*:

Niente di quello che succede sotto la mia pelle mi è dato di conoscere davvero, niente possono capire; solo i pochi riflessi di cui sono cosciente, frammenti già tradotti dal mio sistema sensoriale, telegrafo meccanico che non è fatto per conoscere. Non è in grado di rappresentarti il mondo. La coscienza è un sistema di allarme, nient'altro. L'evoluzione ci ha gradualmente programmato per vivere i pericoli e trovare ciò che ci serve. per il resto non siamo equipaggiati.³

Le stesse manifestazioni della nostra specie, in tutte le sue diversità etniche, ci mostrano la presenza di condivisioni musicali mentali che, pur non conoscendosi, si riconoscono in certe manifestazioni che potrebbero essere definite quasi universali. L'esempio fonno-musicale più evidente di questa eternalizzazione, antica e primitiva, che accomuna i popoli del mondo, si ritrova in quei suoni fondamentali presenti nell'*Om*, nei vocalismi fissi su un suono basso che ritroviamo come forma di attaccamento originario utile a ritrovare le "fondamenta" della propria primordiale identità, nel suono fisso del *Didgeridoo* australiano, nelle varie e diverse Cornamuse che oltre alla canna diteggiabile (melodica) hanno la canna di bordone, le stesse Launeddas sarde hanno la canna del bordone oltre a quelle melodiche, come pure ritroviamo i cosiddetti ostinati sonori presenti in moltissime musiche popolari e colte di ogni cultura. Gli esseri umani, senza saperlo, quasi d'istinto, hanno percepito il bisogno di un suono fondamentale che potesse sostenere la vitalità melodica dei popoli, Cosa questa evidentemente simile alla forma di attaccamento, alla base sicura con cui tutte le madri del mondo hanno sostenuto la vita del proprio feto come poi del proprio neonato. Potremmo allora definire questo fondamento sonoro come un "cordone ombelicale sonoro" condiviso da tutti i popoli, quasi a voler ripercorrere le primarie forme d'esistenza vissute nel contesto materno. Ogni etnia, ogni popolo, come ogni cultura musicale popolare e colta che sia, ha condiviso

³ *Ibidem*, pp. 134-135.

LE PAGINE DA 21 a 200
NON SONO PRESENTI IN QUESTO ESTRATTO

24. LA CONTINUITÀ DELL'ESISTENZA

Ci sono considerazioni che, per qualcuno, sembra che non siano da fare in classe, con le ragazze i ragazzi. Eppure noi crediamo fermamente che il dover riflettere sulla vita come evento universale e non come atto individuale sia importante; proprio e soprattutto per le nuove generazioni che per tutta la loro giornata vengono troppo spesso indotte a illudersi su modelli di vita ben poco reali e responsabili. Ecco allora le considerazioni che tutti dovremmo fare in classe sull'idea di continuità della nostra esistenza e che qui di seguito cercheremo di spiegare anche se in forma sintetica.

Ragazze e ragazzi, tutti noi non abbiamo altra possibilità che quella di ritenerci esseri in costante elaborazione e mutazione. Ciò è giustificato dal fatto che tutti viviamo in un interscambio costante fra persone che si guardano, si toccano, si annusano, si ascoltano, si leggono, si scrivono, si fotografano, ecc., senza poi concentrarsi e prendere in seria considerazione questa inevitabile interrelazione fra gli esseri umani, come pure fra il mondo animale, vegetale e minerale.

Tutta l'illusoria superiorità della nostra specie, tutto il nostro illusorio potere sul creato sono ormai davvero insostenibili, anche perché la nostra realtà biologica e socioculturale ha una storia lunghissima di *meticcia-menti*, di *int-trecci*, di *con-fusioni* con altri esseri umani del passato, del presente e del futuro, come pure abbiamo una millenaria storia di relazioni con il mondo animale e l'ambiente che ci ospita e che noi ospitiamo, da sempre, dentro di noi sotto varie forme batteriche, chimiche, virali, ecc.

Questo inarrestabile processo di interscambi con quel tutto di cui noi stessi facciamo parte, ci conferma la nostra condizione di esseri vitali in costante mutazione.

Volete un veloce, chiaro e semplice esempio? Eccolo!

Proviamo a pensare a una frase che abbiamo ascoltato o letto da qualche parte, come ad esempio il banale detto popolare: *Rosso di sera, bel tempo si spera*.

Ora, non sappiamo di chi sia e tantomeno chi sia stato il primo a pronunciare questa sorta di proverbio (qualcuno indica tracce provenienti dall'In-

ghilterra del 1395). Però, andando avanti per ipotesi, questo qualcuno, per giungere alla formulazione di questa frase, deve aver certamente osservato per più volte il tramonto del Sole dalle sue parti, magari pure giungendo a meravigliarsi di quel rosso fiammeggiante che donava ai suoi occhi e al suo cuore una visione a dir poco sorprendente e affascinante. E da questa bella visione, per poter giungere al rapporto fra causa ed effetto, questo innominato avrà pure dovuto osservare anche le condizioni delle albe dei giorni seguenti alle rosse serate. E quindi, nel notare questa relazione, avrà iniziato a ipotizzare che, a ogni *rosso di sera*, si può anche giungere a sperare in un seguente mattino luminoso, insomma, in un *bel tempo si spera!*

Ma ragazzi, nel fare tutto questo ragionamento che cosa realmente abbiamo fatto, se non portare nei nostri pensieri quell'io sconosciuto che, in varie forme e modi, si è *con-fuso* dentro di noi? Ecco allora che uno sconosciuto ha trovato un "posto" dentro il nostro io, ed è quindi diventato un Noi che ora non è più quel "muto" e "morto" precursore delle più o meno *im-probabili* previsioni del tempo.

Carissimi, questa è la stessa cosa che accade nel momento in cui qualcuno di voi sta leggendo queste mie righe: "entra" nel mio cervello, le fa sue, le adatta alla sua intelligenza e quindi si *col-lega* a una alterità che entrerà a far parte del suo io, magari credendo pure che quell'io sia davvero suo, quando in realtà il nostro io è ora quel Noi *in-fuso* da tutti gli io che abbiamo incontrato e fatto nostri durante tutta la nostra esistenza e, come vedremo, pure oltre alla nostra stessa esistenza.

Voi giovani e docenti che state leggendo, vi state appropriando, senza magari prenderne coscienza e senza nemmeno conoscermi come persona che sta scrivendo queste righe. Mi state pensando sulla stessa "strada" mentale che io sto percorrendo: in sintesi vi state appropriando di me. È quel mio io che voi state mettendo alla prova, lo state soggiogando, lo state incastonando dentro il vostro gioco-mentale, insomma me lo state "rubando" facendolo vostro (o forse sarebbe meglio dire facendolo Nostro).

Ecco perché nessuno nella propria vita è solo se stesso. Anzi, meglio ancora, io e voi, cioè Noi, siamo il mosaico più o meno ordinato di tante altre esistenze. Vite che non sono solo altre persone come noi, ma anche altre esistenze che bevono liquidi che non sono nostri, che mangiano cose che non siamo noi, che toccano "cose" che non sono fatte della nostra stessa

materia, ecc. Insomma ognuno di Noi, ognuno di Voi, è un'entità vitale che fa spazio costantemente a quel *Tutto* che crediamo, illusoriamente, di essere sempre e solo dentro il nostro unico Io, quando da questo momento in poi sappiamo che non è proprio così.

Sì, tu docente, tu ragazza, come tu ragazzo, essendo tutti figli della stessa madre terra, siamo tutti "animali" che vanno incontro a tante e diverse alterità:

Tutti i viventi hanno un'unica e medesima madre, Gaia, che condividono con milioni di altri esseri.

Sono gemelli tutti gli esseri che appartengono alla stessa specie, ma sono gemelle anche tutte le specie: uomini, formiche, querce, cianobatteri, virus non sono altro che gemelli eterozigoti che duplicano incessantemente la realtà del mondo di cui sono il corpo e le mente.⁸²

Infatti il filosofo Emanuele Coccia con questa sua citazione si sta fondendo con me e con voi, e con Noi tutti assieme, e prosegue e precisa ulteriormente quanto prima abbiamo cercato di indicarvi:

Per fare un esempio: ogni volta che citiamo il celebre adagio cartesiano Cogito ergo sum, lasciamo per un istante che lo spirito di Cartesio si reincarni in noi, gli prestiamo la nostra voce, il nostro corpo, la nostra esperienza. È lui a dire "io" in noi e, in un certo senso, contraddice puntualmente quello che credeva di affermare: l'io non è una sostanza, non è una struttura personale, ma una musica interiore che continua a invadere le menti, a colonizzare i corpi, senza poter mai essere adottata una volta per tutte dall'uno o dall'altro corpo.⁸³

Insomma ogni mio, ogni suo come ogni vostro pensiero entra a far parte di quel Noi itinerante, che esalta lo spirito degli altri, dando vita a quella migrazione di cervelli che, nella sua essenza, ci permette di affermare che facciamo tutti parte di una comunità complessa per quanto inscindibile.

Quindi dovremmo assumere tutti la giusta coscienza per indurci a pensare che ognuno di noi è biologicamente portato a fare nostro ciò che è di altri, magari mutandone la forma, alterandone il contenuto, ma giungendo pure a riconoscere e quindi ad affermare che ciò che abbiamo "rapito" è sì in parte nostra, come è pure parte di tutti quelli che l'hanno *con-divisa*, che

⁸² Coccia. E., *Metamorfosi, Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi Torino 2020, p. 28.

⁸³ *Ibidem*, p. 108.

l'hanno *con-fusa* con me, con noi, con tanti di quei loro che mai conosceremo personalmente durante la nostra esistenza.

Così, come ricicliamo i materiali per trasformarli in oggetti ecologicamente più adatti, allo stesso modo ricicliamo le nostre menti per *trans-formarci* e quindi *con-fonderci* tanto con i nostri simili quanto con tutta la diversità delle forme di vita presenti in questa immensa "tavola", il cui "cibo" è prioritariamente una serie infinita di "porzioni" che aspettano solo di essere metabolizzate dal nostro *corpo pieno di mente*, come da una qualsiasi altra materia in grado di compenetrarci e di essere anch'essa portatrice di un Noi che mai sarà un semplice io.

E allora continuiamo a *con-fonderci* anche con Orazio (Odi 1,11,8), cercando di far entrare in noi il suo *Carpe diem, quam minimum credula postero* (Godi il giorno che passa, confidando meno che puoi nel domani). È, invece, proprio quel domani su cui Orazio ben poco confidava, che in realtà è giunto ben oltre la sua scarsa credenza nel futuro: quel domani è arrivato a quel Noi che ora lo fa "risorgere", lo fa "rivivere", grazie al fatto che ognuno di Noi ha nel proprio *corpo pieno di mente* una se pur piccola "porzione" dello spirito di Orazio.

E tutto ciò, sta a significare una cosa importantissima per la nostra stessa continuità dell'esistere dato che, per il nostro Quinto Orazio Flacco (65-8 a. c.) ora "metabolizzato" in ognuno di Noi, non risuonerà proprio alcun *De profundis*. Come d'altronde per nessuno di Noi terminerà la propria esistenza valutata sulla sola base delle proprie date di nascita e di morte.

Come Orazio vive in noi, noi vivremo in voi, e voi tutti continuerete a vivere nel *corpo pieno di mente* dei vostri figli, dei vostri nipoti, dei vostri amici, ecc., grazie alle vostre parole e a vostri gesti che tanti altri, magari pure sconosciuti, avranno avuto la fortuna di condividere.

Ecco quello che crediamo sia importante trasmettere a Voi giovani: siamo e siete tutti "figli" delle esistenze del passato che facciamo "rinascere" in Noi come, nello stesso momento, siamo tutti "genitori" di quella continuità di esistenze che verranno dopo di Noi, e che come Noi non dovranno cantare alcun *De profundis* poiché saranno loro a farci "rinascere" nel loro *corpo pieno di mente*.

E per far nostre le parole del filosofo Emanuele Coccia, non dimentichiamo mai che tutti Noi, *Siamo un'unica, sola vita*. Ed è questa la vera ragione che

dovrebbe portarci a *com-prendere* le motivazioni profonde del perché vale la pena di vivere, come vale la pena di studiare, dal momento che ognuno di Noi contribuisce alla continuità dell'esistenza di tutti, di quell'unica e sola vita universale.

E concludendo, che cosa crediamo davvero di vivere quando cantiamo a scuola *Imagine* di John Lennon?: permettiamo ai nostri neuroni di incidere una profonda traccia mnemonica della linea melodica di questo canto, del suo testo e ancora della stessa mentalità e credenza che John Lennon ha profuso in questa canzone. E quindi, mentre cantiamo e mentre rimettiamo in memoria *Imagine*, l'ex Beatles è lì con Noi, "vivo" in Noi, e dunque anche *Imagine* fa ora parte di Noi!

Articoli e Saggi dell'autore presenti nelle Riviste:

#Innovatio Educativa, Ed. Wilson, Recanati.

Ècole, Scholè Futuro, Torino

Il Giornale della Musica, Edt, Torino

L'Indro giornale wikipedia, Milano

Laboratorio musica, Ricordi, Milano

Musica & Terapia, Bocassi Editore, Genova

Musica Domani, Ricordi, Milano

Musica et terapia, Cosmopolis, Torino

Musica Scuola, Cappelli, Bologna

Musicheria, rivista multimediale, CSMDB, Lecco

PUM Progetto Uomo Musica, Cittadella, Assisi

Quaderni di musica applicata, Cittadella, Assisi

Quattroe quaranta, Ass. Scuole musicali trentine, Trento

Rivista dell'istruzione, Maggioli, Rimini

Scuola e didattica, La Scuola, Brescia

Scuola italiana moderna, La Scuola, Brescia

Scuola Materna, La Scuola, Brescia

Suonosud, Ismez, Roma

Bibliografia

Quando un autore scrive un suo libro, al suo interno non ci sono solo le citazioni riportate a piè di pagina, perché tutto quello che ha scritto non è mai solo una “cosa” sua. Questo perché nella mente-memoria di ognuno di noi sono presenti concetti, pensieri e idee che vengono dai suoi studi, dalle sue letture, dalle sue elaborazioni e rielaborazioni di conoscenze “ricevute” da altri autori moderni e magari da altri molto più datati della sua stessa età. In breve, crediamo che la bibliografia alla fine di un qualsiasi testo, debba anche indicare libri e autori che magari non sono stati nominati, ma che fanno parte di quel sapere condiviso che l'autore ha assimilato lungo il corso della sua vita.

Questa è la ragione per la quale il lettore troverà altri titoli di libri non citati nel testo, che però hanno il compito e l'obbligo di far comprendere ai lettori chi sia davvero l'autore di questo testo: da “dove viene”, che “cosa ha fatto” e soprattutto che “strade” disciplinari, interdisciplinari, transdisciplinari e antidisciplinari ha voluto *intra-prendere*. Grazie!

Maurizio Spaccazocchi

- Ackerman J., *Il genio degli uccelli*, La nave di Teseo, Milano, 2018.
- Anselmo d'Aosta, *Epistulae*, in Migne J. P., *Patrologia latina*, Paris 1845-1885.
- Anzieu D., *L'io pelle*, Borla, Roma, 1994.
- Barthes R., *Sistema della moda*, Einaudi, 2006.
- Beghelli M., *Erotismo canoro*, rivista Saggiatore Musicale, 2000, VII, 1.
- Bergson H., *L'evoluzione creatrice*, Rizzoli, Milano, 2012.
- Bischi G.I., *Matematica e Letteratura*, Egea, Milano, 2015.
- Brown S., *Contagious heterophony: A new theory about the origins of music*, Musicae Scientiae, Spring, 2007.
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Burghardt G., *Play*, in *Comparative psychology: a handbook*, ed. by Gary Greenberg and Maury, New York-London, Garland, 1998.
- Cannon W., *La saggezza del corpo*, Bompiani, Milano, p 1956.
- Coccia E., *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino, 2022.

Crump T., *L'antropologia dei numeri*, Ed. Le Lettere, Firenze, 1996.

Damasio A., *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano, 2018.

Faggini F., *Irriducibile, La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, Mondadori, Milano, 2022.

Fornari F., *Psicoanalisi della musica*, Longanesi, Milano, 1984.

Fromm E., *Avere o essere?*, Mondadori, Milano, 1977.

Fusini N., *Uomini e donne. Una fratellanza inquieta*, Donzelli, Roma, 1995.

Galilei G., *Il Saggiatore*, Accademia dei Lincei, Roma, 1623.

Galimberti U., *Il corpo*, Feltrinelli, Milano, 2003.

Gallese V., Guerra M., *Lo schermo empatico*, Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Garaudy R., *Danzare la vita*, Cittadella editrice, Assisi, 1985.

Gibran Kahlil G., *Il Profeta*, Rizzoli, Milano, 1993.

Goleman D., Senge P., *A scuola di futuro*, Rizzoli, Milano, 2016.

Hall E. T., *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1968.

Harvell R., *L'esatta melodia dell'aria*, Editrice Nord, Milano, 2011.

Harari N., Y., *Da animali a dèi*, Bompiani, Milano, 2014.

Haskell, D. G., *Suoni fragili e selvaggi*, Einaudi, Torino, 2023.

Hillman J., *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999.

Iovino A., Spaccacocchi M., *Educare è altra cosa*, FrancoAngeli, Milano, 2017.

Iovino A., Spaccacocchi M., *La scuola e lo struzzo*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

J. Ito, J. Howe, *Al passo col futuro*, Egea, Milano, 2017.

König R., *Il potere della moda*, Liguori, Napoli, 1992.

La Torre, M. A., *Ecologia e morale*, Cittadella editrice, Assisi, 1990.

Laborit H., *Elogio della fuga*, Mondadori, Milano, 1982.

Mado Proverbio A., *Neuroscienze cognitive della musica*, Zanichelli, Bologna, 2019.

McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967.

Morin E., *La conoscenza della conoscenza*, Il metodo 3, Raffaello Cortina, Milano, 2007.

Morris D., *Il comportamento intimo*, Mondadori, Milano, 1972.

Morris D., *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano, 1968.

Morris. D., *Il comportamento intimo*, Mondadori, Milano, 1972.

Patel, A., D., *La musica, il linguaggio e il cervello*, Giovanni Fioriti ed., Roma, 2014.

Pessoa F., *Libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano, 1982.

Peter R., *Introduzione all'umano*, Cittadella editrice, Assisi, 2006.

Piperno A., *Il manifesto del libero lettore*, Mondadori, Milano, 2017.

Pirandello L., *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori, Milano, 1969.

- Queneau R., *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino, 1983.
- Rodari G., *La vecchia zia Ada*, in *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1984.
- Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari, 2014.
- Spaccazocchi M., *Educazioni Narranti*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2020.
- Spaccazocchi M., *Essere musicalmente vitali*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2016.
- Spaccazocchi M., *La musica e la pelle*, FrancoAngeli, Milano.
- Spaccazocchi M., *La programmazione musicale verticale*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2021.
- Spaccazocchi M., *Musica e Gioco spontaneo*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2020.
- Spaccazocchi M., *Musica educativa*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2011.
- Spaccazocchi M., *Musiche Parole Drammatizzazione*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2018.
- Spaccazocchi M., Stauder P., *Musica in sé*, Quattroventi, Urbino, 2002.
- Spaccazocchi M., *Suoni in testa*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2012.
- Spaccazocchi M., *Suoni vissuti, suoni narrati*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2008.
- Spaccazocchi M., *Corpo voce suono canto*, alla ricerca della spontaneità espressiva infantile, Progetti sonori, Mercatello sul Metauro, 2023.
- Spaccazocchi M. (a cura di), *Armonia Vita e Cultura digitale*, Ed. Bimed, Pellezzano (SA), 2021.
- Spaccazocchi M., Strobino E., *Piacere musica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2006.
- Sparti D., *Il corpo sonoro*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Stauder P., *La società devota*, QuattroVenti, Urbino, 1996.
- Stefani G., *La competenza musicale*, Clueb, Bologna, 1982.
- Stefani G., *Musica con coscienza*, Ed. Paoline, Torino, 1989.
- Stern D., *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, psicoterapia e nello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Strobino E., *Il suono, l'istante e l'avventura*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2022.
- Strobino E., Vitali M., *Il paesaggio sonoro come teatro educativo. Ecologia-Etica-Eстетica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2023.
- Trabucchi P., *OPUS*, Corbaccio, Milano, 2018.

Vecchioni R., *Lezioni di volo e di atterraggio*, Einaudi, Torino, 2020.
Whitehead, A. N., *La scienza del mondo moderno*, Boringhieri, Torino, 1979.
Zaccagnini D., *Moving boxes*, L'asino d'oro, Roma, 2015.
Zagrebelsky G., *Fondata sulla cultura*, Einaudi, Torino, 2014.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2024
Presso Digital Book - Città di Castello (PG)